

Sofia Orsino - Francesco Salvestrini

NOTE DI ALCUNI FRATI DI SANTA CROCE
NEI MARGINI DEL PLUT. 15 DEX. 6 DELLA BIBLIOTECA
MEDICEA LAURENZIANA DI FIRENZE.
UN AGGIORNAMENTO FRANCESCANO E FIORENTINO
AL «MARTIROLOGIO» DI ADONE DI VIENNE*

I. IL MANOSCRITTO FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA, PLUT. 15 DEX. 6

Il codice Pluteo 15 destro 6 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (d'ora in poi: Plut. 15 dex. 6), proveniente dal convento di Santa Croce, reca sui margini elementi che ne tracciano una storia di permanenza fiorentina rimasta a lungo inosservata. Benché il manufatto sia ampiamente noto per la presenza di un testo poetico, il cosiddetto *Ritmo Laurenziano*, che si colloca alle origini della letteratura in volgare, alcune note ne attestano l'uso da parte dei frati del convento di Santa Croce nel XIV secolo e aprono ulteriori prospettive di ricerca sul panorama grafico dello *scriptorium* francescano.

Il codice contiene il martirologio di Adone di Vienne, composto quasi certamente a Lione fra l'859 e l'860. Tuttavia, l'esemplare in questione appare un prodotto toscano databile alla prima metà del XII secolo, con pos-

* Il saggio è frutto di una stretta collaborazione fra i due autori. Le conclusioni sono state redatte congiuntamente, i paragrafi 1, 3, 4, 5, 6, 8 e l'Appendice vanno attribuiti a Sofia Orsino; il 2, il 7 e la revisione complessiva del testo a Francesco Salvestrini. Si informa che tutto l'apparato illustrativo utilizza il materiale pubblicato sulla Nuova Teca Digitale della BML, su concessione del MIC con divieto di ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

S. Orsino - F. Salvestrini, *Note di alcuni frati di Santa Croce nei margini del Plut. 15 dex. 6 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Un aggiornamento francescano e fiorentino al Martirologio di Adone di Vienne*, in «*Codecs Studies*» 7 (2023), pp. 95-125 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-252-7)
©2023 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

sibili antenati di area transalpina, tracciato su due colonne in una carolina molto regolare, decorato semplicemente ma realizzato con cura¹.

La storia del manoscritto si ricava in gran parte dalle numerose tracce visibili sul *verso* dell'ultimo foglio. Nell'ampio margine libero della facciata, in cui il testo si ferma, completo, lasciando tre righe della prima colonna, fu infatti vergato il testo poetico in volgare che ha finora, comprensibilmente, valso al Plut. 15 dex. 6 ampia notorietà nell'ambito degli studi di Italianistica e Filologia italiana. La consuetudine di inserire scritture negli spazi vuoti di pagine su cui altri avevano lasciato notazioni e segni trova in questo codice un esempio significativo². Il ritmo è da considerare senz'altro tra le prime integrazioni che interessarono i margini liberi dell'ultimo foglio. La maggior parte delle note che compaiono sulla stessa pagina si aggiunsero, invece, in momenti successivi come interventi indipendenti legati ai passaggi di mano ai quali il manoscritto andò progressivamente incontro.

2. IL MARTIROLOGIO DI ADONE

Nell'opinione di Gregorio Penco i martirologi costituirono, all'origine della loro storia, collezioni di nomi e di fatti riferiti ai martiri del primo cristianesimo, composte sulla base delle memorie e dei racconti riferiti oralmente dai fedeli che li avevano conosciuti³. In prosieguo di tempo ai

1. Si forniscono qui di seguito alcuni dati sul manoscritto, rimandando per completezza alla descrizione disponibile su MIRABILE: il codice misura 375 × 265 mm e si compone di 164 fogli numerati anticamente da I a CLXIV. Esso presenta due guardie antiche anteriori non numerate, mentre il primo foglio di guardia anteriore e quello di guardia posteriore sono moderni. Il *Martirologio* è copiato su due colonne da una sola mano in *littera antiqua*. Il codice evidenzia una decorazione ridotta al minimo: l'iniziale al f. 1r grande in minio accompagnata da semplici tralci vegetali; iniziali minori in rosso; rubriche. Il codice è il nr. 162 dell'inventario quattrocentesco di Santa Croce, ove è riportato alla voce *Martyrologium Hyeronimi* [c. MAZZI, *L'inventario quattrocentistico della Biblioteca di Santa Croce in Firenze*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi» VIII (1897), pp. 16-31, 99-113, 129-147, in part. p. 100; nuovamente edito da v. ALBI - D. PARISI, III. *L'inventario quattrocentesco della biblioteca di Santa Croce* (BNCF, Magl. X.73), in *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*, a cura di G. ALBANESE et al., voll. I-II, Firenze 2021, vol. II, pp. 645-658]. Descrizione su MIRABILE: mirabileweb.it/CODEX/firenze-biblioteca-medicea-laurenziana-plut-15-dex/231545. Il codice è inoltre interamente digitalizzato sulla Teca Digitale della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (d'ora in avanti BML) all'indirizzo tecabml.contentdm.oclc.org/digital/collection/plutei/id/313606/rec/1 dalla quale sono tratti i dettagli qui riprodotti (FIGG. 1-16).

2. A. PETRUCCI, *Spazi di scrittura e scritture avventizie*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto Medioevo*, voll. I-II, Spoleto 1999: vol. II, pp. 981-1005, in part. p. 1003.

3. G. PENCO, *Note sui Martirologi*, in «Rivista liturgica» XXXVIII (1951), pp. 22-25.

testimoni della fede si aggiunsero le vicende concernenti episcopi e confessori, le *dedicationes* e gli elenchi dei *conditores ecclesiae* e, infine, ogni celebrazione liturgica a data fissa. I martirologi assunsero, pertanto, la forma di libri degli anniversari dei martiri, dei santi, dei misteri e degli avvenimenti oggetto di commemorazione da parte della Chiesa, avvicinandosi concettualmente ai sinassari del cristianesimo greco⁴.

Nel passaggio tra antichità e Medioevo tali raccolte si divisero sostanzialmente in due categorie: quelle a carattere per così dire locale, riferite alle feste di una determinata chiesa o di un gruppo di chiese (fra le più antiche ricordiamo il Filocaliano e il martirologio di Cartagine); e le collezioni di ambito più generale, finalizzate, come il cosiddetto Geronomiano (falsamente attribuito a Girolamo, secolo V), a raccogliere e combinare più martirologi locali in riferimento a vaste aree diocesane, a una regione, alla sezione occidentale dell'Impero o all'intera ecumene cristiana. Se i martirologi geograficamente circoscritti si limitavano in genere ad elencare sotto determinate date uno o più nomi di santi, senza alcun riferimento biografico, topografico o in senso lato identitario, assimilandosi così ai calendari, i repertori a carattere generale conobbero un'evoluzione nel senso di un progressivo accrescimento dei dati relativi ai personaggi oggetto di menzione. A partire dai secoli iniziali del Medioevo questo genere di menologi assunse, infatti, la forma dei cosiddetti martirologi storici, recanti, unitamente ai nomi dei venerabili, alcune brevi narrazioni e particolari agiografici in grado di meglio precisare l'esemplarità dei martiri e dei confessori, nonché di fornire più utili supporti alle composizioni omiletiche e alle tradizioni eortologiche. Questa categoria di martirologi, sempre più nettamente distinta dai semplici cronografi, mutuò il suo schema originario da alcuni modelli universalmente conosciuti, come il manoscritto di Edessa (siriaco, IV-V secolo) di matrice eusebiana, e soprattutto il suddetto Geronomiano, derivato forse dall'archetipo greco del siriaco stesso, tradotto in latino da un *clericus* dell'Italia settentrionale e integrato da documenti occidentali della medesima natura. Nonostante i ben noti problemi che questo testo presenta (incerta dipendenza dal siriaco e dal cronografo romano, ripetizioni delle liste dei santi, attribuzione di alcune figure a date diverse, confusione dei limiti separanti un giorno dall'altro e così via), il Geronomiano entrò nell'uso liturgico di varie chiese per fornire riferimenti

4. H. DELEHAYE, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, Bruxelles 1902, pp. II-V; H. QUENTIN, *Les martyrologes historiques du moyen age. Étude sur la formation du martyrologue romain*, Paris 1908, p. 1; J. DUBOIS, *Les martyrologes du Moyen Age latin*, Turnhout 1978.

da leggere durante la messa come supplemento ai dittici in possesso dei celebranti⁵. Tuttavia, nel tempo, il suo schema ancora scheletrico apparve insoddisfacente, soprattutto ai fini della predicazione. Pertanto, i margini dei manoscritti recanti il testo, già di per sé più volte interpolato, si arricchirono di dettagli agiografici provenienti da fonti diverse, di provenienza ecclesiastica ma anche più latamente letteraria, e soprattutto dai racconti delle *passiones*⁶.

I martirologi storici sono stati suddivisi dagli studiosi in tre famiglie principali: la linea inglese facente capo al lavoro di Beda, quella avviata dal manoscritto lionese (datato all'806), molto più numerosa, che presenta varie integrazioni; e infine la tradizione scaturita dalla riscrittura di Usuardo († 877). La famiglia francese è arricchita in particolare dal martirologio di Floro diacono lionese († 860), che, rispetto alle raccolte precedenti, si basa su una più consistente matrice di fonti ecclesiastiche (Eusebio-Rufino, Girolamo, Cipriano, Cassiodoro ed altri). E fu proprio al testo di Floro che attinse in larga misura Adone di Vienne (800 ca.-875) per la stesura della sua versione, destinata a divenire una delle più note e diffuse dell'intero Occidente cristiano.

Il dettato di Adone costituisce un vero e proprio centone, ampliato e rivisto, delle collezioni agiografiche precedenti. Nella sua tradizione testuale si individua un'espansione graduale a partire da una prima redazione non attestata da manoscritti superstiti, ma ricostruita per via filologica, alla quale si aggiunsero prefazioni e *additiones* sui pontefici, nonché i santi locali di Vienne dopo che l'autore ne divenne vescovo⁷. Questi manipolò con disinvoltura le stesse fonti scritturistiche, si allontanò fortemente dal Geronomiano, spostò date e figure, aggiunse dettagli storici e topografici talora di sua invenzione e cercò di retrodatare i santi romani. In particolare, è evidente la sua volontà di attribuire ad ogni martire e confessore il suo giorno, di aggiungere nomi alle date che già ne avevano uno, nonché di rimpolpare le notizie sui personaggi di cui poco era riferito nelle testimonianze a sua disposizione⁸.

5. *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, a cura di G. B. DE ROSSI - L. DUCHESNE, Bruxelles 1894.

6. RABANUS MAURUS, *Martyrologium*, a cura di J. MCCULLOH, Turnhout 1979 (CCCM 44); S. CANTELLI BERARDUCCI, *Hrabani Mauri Opera exegetica. Repertorium fontium*, I. Rabano Mauro esegeta: le fonti, i commentari, Turnhout 2006.

7. Sulla composizione del martirologio si rinvia a J. DUBOIS - G. RENAUD, *Le Martyrologe d'Adon. Ses deux familles, ses trois recensions*, Paris 1984, pp. XX-XXII.

8. K. HORÁLEK, *Rajhradské Martyrologium Adonis (Das Regensburger Martyrologium Adonis)*, in «Listy filologické / Folia philologica» LXVI/1 (1939), pp. 23-43.

La tradizione manoscritta dell'opera di Adone si divide sostanzialmente in tre grandi famiglie, a loro volta sfociate nelle edizioni cinquecentine curate da Luigi Lippomano (1534), dal certosino Mosander (1581) e dal Rosweyde (1613)⁹. In relazione alle vicende cui poteva andare incontro nei passaggi di mano e negli eventuali trasferimenti da una chiesa all'altra, il martirologio si prestò, anche in epoca successiva, ad essere il repertorio che ogni comunità aveva agio di fare proprio, aggiungendo giorno per giorno santi e feste locali. In questo senso fu tra i modelli formali dei leggendari abbreviati (*abbreviations*), composti a fini omiletici e diffusi per impulso degli ordini mendicanti soprattutto a partire dal pieno secolo XIII¹⁰.

Il martirologio contenuto nel manoscritto fiorentino appartiene alla seconda famiglia evidenziata¹¹. Esso si presenta corredata di una prefazione e di un gruppo di informazioni sui papi tratte dal *Liber Pontificalis* distribuite all'interno dello specchio di scrittura al giorno corrispondente. I margini del Plut. 15 dex. 6 rappresentano, dunque, quello che potremmo definire il compimento francescano e fiorentino di un testo proveniente da lontano e per sua vocazione aperto.

3. TRACCE DI STORIA DEL MANOSCRITTO

Il codice Plut. 15 dex. 6 contiene svariate tracce avventizie in ogni sua parte, alcune delle quali del tutto slegate dal martirologio per contenuto e contesto di produzione. Sul *verso* dell'ultimo foglio si trova, infatti, il ritmo già citato, che inizia col famoso verso «Salva lo vescovo Senato» e contiene le lodi levate ad un presule da un anonimo autore per avere in dono un cavallo. Il testo appartiene al genere della poesia giullaresca, che nella tradizione manoscritta è noto aver occupato, almeno fino al XIII secolo, «la periferia dell'oggetto libro»¹². L'importanza del componimento veniva già

9. DUBOIS-RENAUD, *Martyrologe d'Adon*, pp. IX-X.

10. Cfr. in proposito R. MICHETTI, *Le raccolte di vite di santi tra universalità e regionalismo alla fine del Medioevo*, in *Vita religiosa e identità politiche: universalità e particolarismi nell'Europa del Tardo Medioevo*, a cura di S. GENNINI, Pisa 1998, pp. 215-230, in part. pp. 221, 224-226; G. BARONE, *Scrivere dei santi, parlare dei santi. Santità e modelli agiografici tra antichità e medioevo*, in *La santità medievale*, a cura di G. BARONE - U. LONGO, Roma 2006, pp. 9-23, in part. pp. 21-22.

11. QUENTIN, *Martyrologes historiques*, p. 475.

12. E. TONELLO, *Sulla marginalità delle rime giullaresche*, in *Natura Società Letteratura*, a cura di A. CAMPANA - F. GIUNTA, Roma 2020, pp. 3-4 (consultabile online al link italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura/Tonello.pdf); vd anche L. PRUNETI, *Mito e realtà del giullare* in *Da Dante a Cosimo I. Ricerche di storia religiosa e culturale toscana nei secoli XIV-XVI*, a cura di D. MASELLI, Pistoia 1990, pp. 206-233.

segnalata nel catalogo del Bandini, che fornisce una prima trascrizione e ne colloca la redazione alla fine del XII secolo¹³. Tuttavia, i contributi sorti successivamente e seguiti agli studi di Monaci e Torraca, sono numerosi e sfaccettati nelle valutazioni, soprattutto in merito alle letture del dettato e alla sua collocazione temporale e geografica¹⁴. I dati che vedono oggi un accordo di massima hanno al centro l'identificazione del nome Grimaldesco, che compare nel testo unitamente a quello di un vescovo di Iesi vissuto alla fine del 1100, cui sarebbe rivolto il saluto iniziale¹⁵. Non hanno, invece, trovato ampio accordo l'ipotesi dell'autografia e le possibili identificazioni dell'autore¹⁶. Quanto alle coordinate cronologiche e geografiche di massima, le opinioni degli studiosi appaiono per lo più concordi nell'indicare il componimento come il prodotto di un autore di probabile provenienza toscana attivo tra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Senza escludere la possibilità di uno o più passaggi di mano del codice a queste altezze cronologiche (ma in assenza di chiare testimonianze al riguardo), quando il foglio finale accolse i versi del ritmo non dovevano essere trascorsi più di cinquant'anni dal momento in cui era stata completata la copia del martirologio. Tuttavia, come sarà ulteriormente chiarito dalle osservazioni intorno alle mani che compaiono sui margini, il testo non era stato ancora annotato.

13. Citiamo qui la versione a stampa del catalogo, ricordando che essa deriva in larga misura dagli studi di Lorenzo Mehus [cfr. D. SPERANZI *et al.*, *La scrittura e le letture di frate Bonanno da Firenze. Note ad usum e tracce di studio nell'antica biblioteca di Santa Croce, in Dante e il suo tempo*, vol. II, pp. 385-392, in part. p. 385; in precedenza M. C. FLORI, *La riscoperta settecentesca della biblioteca umanistica di S. Croce: Firenze e il suo patrimonio librario tra "vizio dei passati tempi" e "pubblico vantaggio". Con una nota sul catalogo dei manoscritti della Biblioteca Laurenziana compilato da Angelo Maria Bandini*, in «*Studi Francescani*» CIII/3-4 (2006), pp. 457-509]; A. M. BANDINI, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, voll. I-V, Firenze 1774-1778, vol. IV, col. 468.

14. Si forniscono di seguito i riferimenti ai primi studi sul *Ritmo Laurenziano* qui citati: E. MONACI, *Sull'antichissima cantilena giullaresca del codice Laurenz. S. Croce XV 6*, Roma 1892; F. TORRACA, *La cantilena Salva lo vescovo*, in «*Rivista d'Italia*» IV (1901), pp. 229-333. Per una bibliografia più ampia si rimanda a quella presentata in A. ROSSI, *Da Dante a Leonardo. Un percorso di originali*, Firenze 1999, pp. XLII-XLIII.

15. R. WIS, *Proposta di interpretazione del Ritmo Laurenziano*, in «*Aevum*» LVIII/2 (1984), pp. 207-211, in part. p. 207.

16. A. CASTELLANI, *Il Ritmo Laurenziano*, in «*Studi linguistici italiani*» XII (1986), pp. 182-216, in part. p. 193; ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, p. XXV; A. PETRUCCI, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017, pp. 18, 139.

4. I PASSAGGI DI MANO

La prima collocazione certa e dimostrabile del manoscritto di Adone è, in ogni caso, il convento fiorentino di Santa Croce, ormai agli inizi del XIV secolo, ove rimase fino al trasferimento presso la Biblioteca Medicea Laurenziana voluto dal granduca Pietro Leopoldo nel 1766¹⁷.

In una nota apposta al centro del f. 164v si legge che nel giorno di san Vincenzo del 1307 il manoscritto fu prestato al convento di Santa Croce dal pievano di Signa in cambio di un volume contenente alcune «vitae patrum». L'accordo prevedeva che il martirologio non dovesse essere restituito fintantoché non fosse tornato al suo proprietario un volume prestato dal frate minore di Santa Croce Filippo da Perugia¹⁸. In base a quanto si ricava dalla nota, il codice si trovava, dunque, presso la pieve di Signa: è probabile che il richiamo si riferisse alla locale chiesa di San Lorenzo, sulla riva sinistra dell'Arno, sottoposta alla diocesi fiorentina, dalla quale il manoscritto sarebbe poi passato al convento francescano cittadino. Di seguito si legge, infatti, una frase apposta da mano diversa che attesta l'acquisto del manoscritto da parte del frate Anastasio per Illuminato de' Caponsacchi¹⁹, indicato più in alto dalla stessa mano come il religioso del chiostro fiorentino ad uso del quale stava il codice (FIG. 1)²⁰.

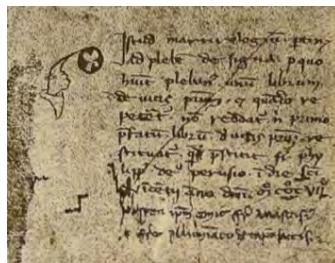


FIG. 1. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 164v

17. C. LORENZI BONDI, *Per una ricostruzione della biblioteca quattrocentesca di Santa Croce (con una nota sui codici del Plutarco volgare)*, in «La Biblio filia» IX (2017), pp. 211-228, in part. p. 218.

18. Nella nota al f. 164v, preceduta da una *manicula* e da un cerchietto nero in cui è tracciata a risparmio una croce, si legge: «Istud martyrologium pertinet ad plebem de Signa pro quo habuit plebanus unum librum de vitis patrum, et quando repeteretur non reddatur nisi primum prefatum librum de vitis patrum restituantur, quod prestitit frater Phylippus de Perusio. In die sancti Vincentii anno Domini M^oCCC^oVII^o». La punteggiatura della nota porta a ritenere che la data 1307 non sia riferita tanto all'ultima frase («quod prestitit frater Phylippus de Perusio»), quanto all'intera dichiarazione precedente, e sia quindi da intendere come la data di registrazione del prestito del codice a Santa Croce.

19. *Ibid.*: «Postea ipsum emit frater Anastasius pro fratre Illuminato de Caponsacciis».

20. *Ibid.*: «Istud martyrologium quodam pertinet ad conventum florentinum ordinis Minorum deputatum ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis».

Il passaggio di mano aveva dunque coinvolto la pieve di Signa e il convento, rispettivamente nelle persone del pievano (il cui nome non è riportato) e dei frati Filippo da Perugia e Illuminato de' Caponsacchi per tramite di Anastasio. Se sul pievano sono possibili solo vaghe ipotesi²¹, i personaggi dell'istituto regolare menzionati nelle note del f. 164v appaiono noti per la loro centralità nella vita culturale e religiosa fiorentina del XIV secolo. Filippo da Perugia, infatti, nato intorno al primo quarto del Duecento, nel 1279 fu ministro provinciale di Toscana e dal 1282 vescovo di Fiesole. Nel 1298, lasciato il governo pastorale, si ritirò a Santa Croce. All'epoca del passaggio di mano del codice trascorreva, dunque, qui i suoi ultimi anni²². La permanenza in Santa Croce di Illuminato de' Caponsacchi²³ è stata, invece, inquadrata da Davis²⁴ a partire dall'aprile 1279. Divenuto guardiano nel 1298 e custode nel 1302, questi si trovava ancora nel convento in data 1318. Il nome del frate ricorre su un alto numero di manoscritti di cui era indicato come utilizzatore, senza però che siano emerse finora testimonianze di certa autografia²⁵. Tra i volumi della collezione, raccolta secondo Davis in quarant'anni di studio, vi erano opere di esegezi biblica, trattati di Anselmo, Bernardo, Ugo di San Vittore, Girolamo e Agostino, le Decretali, un commento alle sentenze di Bonaventura, oltre ad opere di

21. Indagini presso l'Archivio Storico Arcivescovile di Firenze non hanno chiarito la possibile identità del «plebanus» citato nella nota (fondi consultati: Mensa arcivescovile, Bullettoni 1288-1311; Cancelleria, Visite pastorali, descritto *online* all'indirizzo diocesifirenze.it/wp-content/uploads/sites/2/2019/02/INVENTARIO-DELLE-VISITE-PASTORALI.pdf; disamine dei fondi sono inoltre disponibili *online* all'indirizzo archividigitali.diocesifirenze.it/MC/NAVIGA/Collezione.asp?COLLEZIONE=04).

22. A. BARTOLA, *Filippo da Perugia*, in DBI 47, Roma 1997, pp. 754-756 (consultabile *online* al link treccani.it/enciclopedia/filippo-da-perugia_%28Dizionario-Biografico%29/). Il nome di Filippo da Perugia compare in almeno altri due codici di Santa Croce, il BML, Plut. 13 dex. 9 ed il 20 dex. 9, entrambi segnalati da Davis nel numero dei manoscritti precedenti al XIV secolo che facevano parte della raccolta del convento [C. T. DAVIS, *The Early Collection of Books of S. Croce in Florence*, in «Proceedings of the American Philosophical Society» CVII/5 (1963), pp. 399-414, in part. 404 e 406].

23. In G. BRUNETTI - S. GENTILI, *Una biblioteca nella Firenze di Dante: i manoscritti di Santa Croce*, in *Testimoni del vero: su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, Roma 2000, pp. 21-48, in part. p. 27, si trova una lettura completamente diversa con la quale sono in disaccordo riguardo a quanto si evince dalla nota. Brunetti, in particolare, ritiene che il codice appartenesse a Illuminato de' Caponsacchi e fosse stato *poi* prestato a Signa fino al 1307. I pareri diversi sulla lettura di questa nota sono riportati anche in A. PEGORETTI, «Nelle scuole degli religiosi»: materiali per Santa Croce nell'età di Dante, in «L'Alighieri» L (2017), pp. 5-55, in part. p. 17.

24. DAVIS, *Early Collection*, p. 410.

25. Si rimanda al contributo di Davide Speranzi in questo stesso numero per l'identificazione della mano di Illuminato de' Caponsacchi su un ampio gruppo di codici di Santa Croce.

grammatica e retorica²⁶. Il terzo personaggio che emerge dalle note di possesso è Anastasio, bibliotecario di Santa Croce, identificato con l'autore del compendio dell'Eneide di cui è noto il volgarizzamento del notaio Andrea Lancia²⁷.

Le note del f. 164v, da cui è possibile ricostruire la storia del codice, sono apposte da due mani che non si rintracciano in altri punti all'interno del manoscritto. Di esse è possibile che l'autore sia almeno in parte Anastasio, che possiamo immaginare coinvolto nella registrazione dei vari passaggi sopra evidenziati, avendo acquistato il libro per volontà di Illuminato²⁸. In tale quadro, sembrerebbe plausibile che il Caponsacchi avesse lasciato tracce della propria lettura su questo manoscritto e che dunque la sua mano si celi tra i vari interventi marginali tracciati nel corso del Trecento: un dato che, però, come vedremo, al momento non emerge.

5. GLI INTERVENTI A MARGINE

Il manoscritto sembra essere stato ampiamente letto e annotato solo nel corso del primo quarto del XIV secolo, a Santa Croce. Se sull'ultimo foglio si evidenziano note prevalentemente legate alla storia del codice, all'interno del medesimo, nei margini laterali, superiore e inferiore, si notano numerosi e vari interventi riconducibili a mani diverse e legati al contenuto del martirologio. Le note appaiono in alcuni casi scolorite e danneggiate,

26. I manoscritti per i quali è attestato un uso da parte di Illuminato noti a Davis erano 14, ma il numero va ritenuto certamente più alto. Sono state individuate note d'uso del frate sui codici BML, Plut. 7 dex. 12, 8 dex. 11, 11 dex. 8, 13 dex. 6, 20 dex. 10, 21 dex. 1, 22 dex. 7, 27 dex. 3, 4 sin. 9, 7 sin. 5, 10 sin. 4, 25 sin. 4, 25 sin. 5; altre ancora sui manoscritti Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale (d'ora in avanti BNCF), Conv. Soppr. B.4.725, D.4.27, G.4.354 (questi ultimi emersi durante le ricerche svolte da David Speranzi presso il Settore Manoscritti, Rari e Fondi Antichi della BNCF, connesse alla mostra *Dante e il suo tempo nelle biblioteche fiorentine*). Per i codici della BML le immagini sono disponibili online sulla Teca Digitale: mss.bmlonline.it; alcune descrizioni sono disponibili online su mirabileweb.it alla segnatura. Vedasi, inoltre *Ad usum fratris... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, a cura di s. CHIODO, Firenze 2016, p. 21 e PEGORETTI, *Nelle scuole della religiosi*, pp. 46-47.

27. C. LEONARDI, *Anastasio*, in DBI 3, Roma 1961, pp. 21-22 (disponibile online all'indirizzo [treccani.it/enciclopedia/anastasio_\(Dizionario-Biografico\)](http://treccani.it/enciclopedia/anastasio_(Dizionario-Biografico))); R. MIGLIORINI FISSI, *Andrea Lancia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. III, Roma 1987, pp. 105-109; G. VACCARO, *I volgarizzamenti di Andrea Lancia*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. LEONARDI - S. CERULLO, Firenze, 2017, pp. 295-351.

28. ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, p. xxv, ritiene che la prima parte della nota sia di mano di uno dei glossatori, la seconda forse di Anastasio. Tuttavia, non fornisce elementi di confronto per supportare l'affermazione.

oppure adattate a spazi stretti; tutti elementi che rendono più complessa una netta distinzione delle scritture. Tuttavia, tranne poche eccezioni, sembrano tra loro cronologicamente vicine e delineano un contesto morfologicamente condiviso che si colloca nel panorama fiorentino della prima metà, o forse nel primo quarto, del XIV secolo. Se, dunque, la stessa datazione che possiamo stabilire per via paleografica sarebbe stata sufficiente a collocare i *marginalia* nel convento di Santa Croce (poiché il codice dovette arrivarvi almeno nel 1307), è significativo evidenziare come gran parte degli scriventi individuati si connotti come francescano e fiorentino anche nel contenuto delle proprie aggiunte.

La presenza delle note è piuttosto uniforme; tuttavia, nella sezione introduttiva che va dal f. 1ra al f. 13rb e contiene la prefazione e il *Libellus de festivitate apostolorum*²⁹, gli interventi risultano più rari e di minore estensione: se ne trovano solo tre, tutti di mani diverse, ai ff. 2r, 9v e 12v³⁰.

Il quadro generale degli interventi si articola in aggiunte di varia estensione relative a ricorrenze di martirii o a traslazioni di santi, spesso con l'indicazione delle città in cui era diffuso il culto; senza trascurare versioni alternative o tradizioni locali. In più, una mano corredata il testo del matriologio con l'indicazione del mese su ogni pagina – talvolta ridondante per la presenza di rubriche antiche mentre sul foglio di guardia (f. IIIr-v) è presente un indice di mano trecentesca articolato in 467 voci relative a santi del calendario divisi per iniziale dalla A alla Z (ma non disposti poi in ciascun elenco in ordine alfabetico)³¹, con rimandi per lo più corretti ai fogli del codice. Altre mani hanno poi aggiornato questo repertorio con riferimenti ad alcuni santi che compaiono solo nelle aggiunte marginali: ne è un esempio, al f. IIIr, la voce «Francisci», che certo non poteva trovare

29. Questa sezione del testo contiene notizie su apostoli, discepoli e martiri dei primi secoli (DUBOIS-RENAUD, *Martyrologe d'Adon*, p. xxxiii).

30. La nota al f. 2r è l'unica in questa sezione del codice riconducibile alla mano più avanti indicata come A. Al f. 9v un punto del testo in particolare viene corretto da due mani: una, in interlinea, interviene per segnalare l'errata divisione delle parole, una in margine decisamente successiva riporta il testo corretto. Nel dettato di Adone, all'interno delle vite dei santi Processo e Martiniano, compariva la locuzione priva di senso «magistri animello principe» (probabilmente un errore provocato da un antigrafo privo di divisione delle parole) per la quale due lettori proponevano la stessa correzione in «magistrane militie principes». La lezione adottata nell'edizione *online* del Migne è tuttavia «magistrani melloprincipes», ovvero la magistratura ricoperta dai due santi (vd. il link monumenta.ch/latein/text.php?tabelle=Ado_Viennensis&rumpfid=Ado%20Viennensis,%20Martyrologium,%203,%20%20%2046&level=4&domain=&lang=o&links=&inframe=1&hide_apparatus=1).

31. Sull'uso delle scansioni alfabetiche cfr. le considerazioni di H. ROUSE - M. A. ROUSE, *Statim Invenire. Schools, Preachers and New Attitudes to the Page*, in *Renaissance and Renewal in the Twelfth Century*, a cura di R. L. BENSON - G. CONSTABLE - C. D. LANHAM, Oxford 1982, pp. 201-225, in part. pp. 202-203.

spazio nel martirologio di Adone, ma è oggetto di una nota specifica, correttamente indicata con un rimando al f. 131r.

6. I PRINCIPALI GLOSSATORI

In questo ampio panorama di interventi si distinguono almeno quattro scriventi riconducibili al contesto francescano e fiorentino per i quali è possibile tentare di stabilire, in linea di massima, una cronologia relativa³². Tra i lettori riconoscibili, la mano che denominiamo A, la più presente, ricorrente nei margini di quasi ogni foglio a partire dal 21 fino agli ultimi fogli del codice, scrive in una *textualis* semplificata che presenta con frequenza una s allungata in fine di parola e mostra molte variazioni nella rapidità di esecuzione dei tratti (FIGG. 2 e 3)³³. La distribuzione dei suoi interventi, le differenze nell'inchiostro e talvolta nello strumento scrittoria utilizzato portano a credere che lo scrivente sia tornato sul codice in momenti diversi.

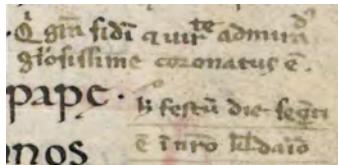


FIG. 2. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 17r

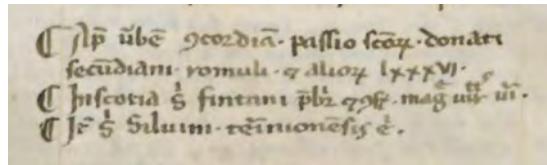


FIG. 3. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 27v

Tra le molte informazioni che le note di questa mano aggiungono al martirologio si ritracciano anche corrispondenze con le ricorrenze dei martiri secondo un calendario diverso da quello presente nel codice, a cui lo scrivente allude parlandone come di un «nostro kalendario» (FIG. 2); non sarà superfluo ricordare che a Firenze l'anno iniziava il 25 marzo con l'Annunciazione, mentre quello del martirologio segue lo stile della circoncisione e prende, dunque, avvio il primo di gennaio. Ciò, in ogni caso, non sembra sufficiente a spiegare le differenze, anche solo di pochi giorni, tra la data di Adone e quel-

32. Gran parte delle note in esame erano state individuate anche da Bandini, che le aveva largamente trascritte ma senza distinguere con chiarezza le mani (BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, coll. 466-468).

33. Le mani principali che si individuano nei margini vengono indicate per comodità con le lettere A, B, C e D, presentate non in ordine cronologico, poiché si tratta di mani che intervengono in uno stretto giro di anni, ma a partire da quella per la quale si segnala il maggior numero di note (A) a quella che figura più raramente (D), la quale corrisponde in buona parte anche all'ordine di apparizione sul codice.

la menzionata dal commentatore. È possibile, però, che il calendario a cui allude quest'ultimo sia quello in uso nella chiesa di Santa Croce, con riferimenti alle festività francescane e ai culti locali. L'autore di queste note usava certamente un altro testo come confronto: in molti casi fornisce informazioni ulteriori per vite di santi già presenti, ed è possibile che traesse alcune delle note poste in margine da altri martirologi, come quello di Usuardo³⁴.

Una più chiara connotazione dello scrivente si può ricavare dal contenuto di alcuni suoi interventi, in particolare l'integrazione ad una nota già presente su san Francesco³⁵, una sulla vita di santa Chiara³⁶, la menzione di Bernardo di Clairvaux³⁷ e infine una sintesi della vita e dei miracoli di sant'Antonio da Padova³⁸. Se dunque la maggior parte delle chiose riguarda martiri della prima età cristiana e del monachesimo, è significativo che un piccolo gruppo di note sia dedicato a santi francescani.

Il riconoscimento di un frate di Santa Croce in queste note si arricchisce, inoltre, di alcuni sporadici riferimenti a culti locali fiorentini; in particolare

34. Un esempio è dato da alcune aggiunte che compaiono al f. 15r; inoltre, al f. 131r è presente la nota: «Ysaac et Iacob quorum corpora in spelunca dupplici a Latinis canonicis divina revelatione reperta sunt anno Domini MCXX». Si tratta di un'interpolazione al martirologio di Usuardo, le cui fonti sono state individuate in due autori arabi che raccontano l'evento. Sembra che la fonte latina fosse stata reperita dai padri Bollandisti in un manoscritto della Biblioteca di Saint-Martin di Tournai e, più avanti, dal conte Riant in un codice di Leida [P. E. DIDIER RIANT, *Inventaire des Matériaux Rassemblés par les Bénédictins au XVIII^e siècle*, Gênes 1882, p. 414; C. KOHLER, *Un nouveau récit de l'invention des patriarches Abraham, Ysaac et Jacob à Hebron*, in «Revue de l'Orient Latin» IV (1896), pp. 477-502, in part. 490-495].

35. Al f. 131r, di seguito alla nota che menziona il santo, sulla quale torneremo, leggiamo: «Cui Christus de crucifixi ymagine locutus est dicens: 'vade, reparo domum meam quae, ut cernis, tota destruitur', et domino Innocentio pape III ipsum substantantem Lateranensem ecclesiam in visione mirabiliter demonstravit. Franciscus igitur, preco Evangelii et trium ordinum fundator egregius, totum quasi mundum per novitatem vite ad divinum inflammavit amorem; cuius sanctissimum corpus Christus Iesus, volens ipsum sue caritatis vexilliferum gloriosum ostendere universis, passionis sue stigmatibus singulariter insignivit. Post multos Christi labores et agones quos pro Christo pertulit, post multa miracula et doctrinam sinceram quibus ubicumque terrarum refluavit quievit in Christo anno Domini MCCXXVI, in civitate Assisii gloriose sepultus, ubi et in toto orbe terrarum in universis corruscat miraculis ad gloriam Christi Iesus celi est honor in secula seculorum amen».

36. Al f. 97v la nota si collega a quella di un'altra mano che introduce il nome di santa Chiara: «Que filia fuit in Christo beati Francisci et ab eo instructa, de cuius transitu gloriose legitur quod media nocte virginum regina coreis comitata virginibus ad eam accessit et amplexans eam pallio miri decoris texit. Tantus autem fulgor de eius corona radiabat quod noctem illam in diei claritatem convertit: sicque post modicum Clara beatissima cum claris virginibus perhenniter regnatura migravit ad Christum anno Domini MCCLIII».

37. Al f. 101r: «Eodem die beati Bernardi abbatis doctoris egregii».

38. Al f. 65v: «Padue beati Antonii confessoris de ordine Minorum fratrum qui de Yspania ortus in Ytalia predictor eximius vita, moribus et doctrina quasi sidus prefulgidum radiavit; cuius sepulcrum miraculis creberrimis illustratur».

al f. 137v la mano completa una nota sulla vita di Donato, santo fiesolano, con la menzione del miracolo del lupo (FIG. 4), mentre al f. 138v aggiunge l'elenco dei supplizi subiti da san Miniato, inserendosi in questo caso nello spazio libero sopra un'altra nota sullo stesso martire (FIG. 5)³⁹. Il santo in questo caso era già presente a testo nel martirologio, ricordato con le parole «eodem die in civitate Florentia sancti Miniatis martyris»; parole che ai lettori fiorentini non erano, però, parse sufficienti a rendere ragione dell'importanza di questa figura per la città⁴⁰. Si erano dunque messe all'opera due mani distinte che avevano aggiunto in margine altrettante digressioni certamente tratte dalle *Passiones* di san Miniato allora circolanti in città.

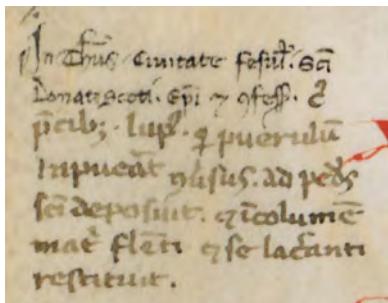


FIG. 4. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 137v

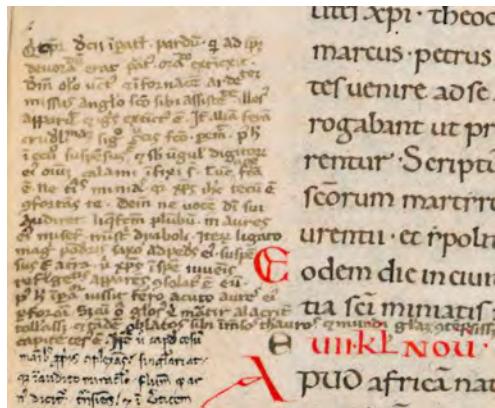


FIG. 5. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 138v

La mano A aveva completato note preesistenti su Donato e Miniato: la scansione cronologica degli interventi è piuttosto evidente nel primo caso

39. Al f. 138v: «Qui tempore Decii imperatoris pardum qui ad ipsum devorandum erat paratus orando extincxit. Deinde oleo unctus et in fornacem ardente missus, angelo sancto sibi assistente, illesus apparuit et ignis extinctus est. Item aliam feram crudelissimam signo crucis facto peremis. Post hoc in ecu[le]o suspensus est et sub ungula digitorum eius omnium calami infixi sunt. Tunc vox facta est: 'ne timeas Minias quia Christus Jesus tecum est confortans te'. Dende, ne vocem Dei sui audiret, liquefactum plumbeum in aures eius miserunt ministri dyaboli. Iterum ligato magni ponderis saxo ad pedes eius, suspensus est a terra ubi Christus, in specie iuvenis resplendens apparsit, capite cesus est. Post hoc imperator iussit ferro acuto aures eius perforari. Set, cum omnia gloriam contempisset, capite cesus est». Cfr. G. ALPIGIANO, *L'officium S. Miniatis nell'antifonario fiorentino del sec. XII*, Firenze 2016, pp. 141-145; *Le Passioni di san Miniato martire fiorentino*, a cura di S. NOCENTINI, Firenze 2018, pp. 104-105, 170-171.

40. Sulla quale cfr. N. RAUTY, *Il culto dei santi a Pistoia nel Medioevo*, Firenze 2000, pp. 252-254; ALPIGIANO, *Officium S. Miniatis; Passioni di san Miniato*.

a partire dalla sintassi, con il pronomo relativo aggiunto da A che funge da ponte, nel secondo caso per via della disposizione del testo, in particolare dell'ultima riga, che per un calcolo impreciso degli spazi era stata scritta prima in senso obliquo e poi in interlinea.

I massicci interventi marginali di A risalivano, pertanto, ad un momento in cui il codice era già stato letto e annotato da un'altra mano. Anche quest'altro lettore, la cui mano chiameremo B, figura con buona frequenza sui margini del codice, a partire dal f. 19r, ma è responsabile anche dell'indice delle vite dei santi, predisposto sul foglio di guardia (f. IIIr-v) al fine di agevolare una consultazione generale del martirologio. In virtù delle corrispondenze e delle morfologie adottate non si può escludere che egli si fosse occupato anche dell'inserimento della foliazione a numeri romani. La sua scrittura è particolarmente riconoscibile per l'uso di inchiostro nero brillante e si presenta come una bastarda in cui si notano aste di *p*, *f* ed *s* allungate e rastremate verso il basso, occhielli superiori piuttosto rari, *r* dritta che poggia sul rigo di base e segni abbreviativi estesi e ondulati (FIGG. 6-7). La scrittura si colloca per tipologia nelle grafie toscane di derivazione notarile e si può datare entro il primo quarto del XIV secolo.

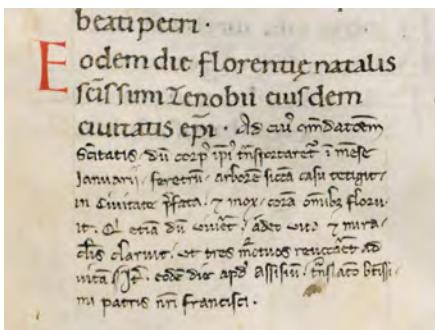


FIG. 6. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 54r

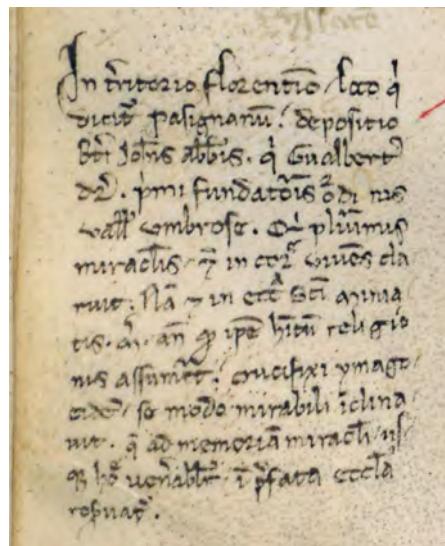


FIG. 7. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 132v

Il contenuto delle note di B appare nettamente orientato verso un agiornamento in senso francescano e, soprattutto, fiorentino del martirolo-

gio, in maniera decisamente più marcata rispetto ad A. Gli interventi di B segnalano, infatti, sinteticamente la traslazione del corpo di san Francesco⁴¹ e santa Chiara⁴², e dedicano notevole attenzione ai più antichi culti locali. Troviamo, quindi, note su san Zanobi, Crescenzio, Concordia, Giovanni Gualberto, Cresci, Eugenio, Miniato, oltre ai santi fiesolani Alessandro, Romolo e Donato⁴³. Tra le rare note che questa mano inserisce a proposito di confessori che non sembrano avere particolari legami né con il suo territorio né con l'ordine minorita troviamo san Domenico, il fondatore dell'altra *familia* mendicante più importante presente in città⁴⁴.

Il numero di note è più limitato rispetto a quello di A, ma le aggiunte sono puntuali e sintetiche. Un caso esemplare appare quello di santa Concordia, il cui corpo «translatum in ecclesia beati Laurenti requiescit». La sua ricorrenza è celebrata ancora oggi nella basilica fiorentina di San Lorenzo il 13 agosto insieme a quella di Ippolito, di cui Concordia era per tradizione la nutrice. La festa risaliva all'epoca in cui i corpi di san Marco, santa Concordia e Amato furono donati da Ambrogio da Milano al futuro vescovo Zanobi, in occasione del suo viaggio a Firenze⁴⁵. Benché la notizia, di cui sono evidenti le incongruenze, non sia riportata né negli scritti di Ambrogio né dal suo biografo, nella chiesa di San Lorenzo, sul lato destro del coro, si trovava effettivamente una cappella dedicata a santa Concordia dalla famiglia Rondinelli⁴⁶. Per quanto riguarda, invece, la vita di Miniato, il commentatore che, come già detto, trovava già il santo all'interno del martirologio, non si sottraeva all'opportunità di segnalare la fondazione della basilica di San Miniato al Monte; mentre arricchiva la menzione del presule Zanobi con il riferimento alla leggenda della «sicca arbor»⁴⁷.

41. Al f. 54r, nella stessa nota in cui parla del miracolo di Zanobi: «Item eodem die apud Assisum translatio beatissimi patris nostri Francisci».

42. Al f. 97v: «Eodem die apud Assisium civitatem Ytalie natale sancte Clare virginis».

43. Le note si trovano rispettivamente: (Zanobi) ff. 22v, 54r; (Crescenzio) f. 39r, (Concordia) f. 98v, (Giovanni Gualberto) f. 132v, (Cresci) 138r, (Eugenio) f. 146r, (Miniato) ff. 132r, 138; (Alessandro) f. 62v, (Romolo) f. 74v, (Donato) f. 137v. Cfr. oltre nel presente testo.

44. Gli altri santi che menziona brevemente in nota sono: Ursula e le Undicimila vergini, san Jacopo l'Interciso, santo Stefano, san Martino, san Bartolomeo.

45. E. GIANNARELLI, *Ambrogio a Firenze: cronaca di una visita*, in *Le radici cristiane di Firenze*, a cura di A. BENVENUTI - F. CARDINI - E. GIANNARELLI, Firenze 1994, pp. 33-43.

46. G. RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise nei suoi quartieri*, voll. I-X, Firenze 1754-1762, vol. V, pp. 30, 52; L. CANTINI, *L'Etruria Santa cioè le vite de' santi e beati Toscani*, voll. I-III, Firenze 1823, vol. II, pp. 2-9; P. GINORI CONTI, *La Basilica di San Lorenzo di Firenze e la famiglia Ginori*, Firenze 1940, p. 42.

47. Cfr. oltre nel presente testo.

La forte connotazione locale degli interventi di B rende opportuno il confronto con un noto passionario fiorentino, il codice BML, Plut. 20.6⁴⁸. In entrambi i manoscritti compaiono i santi Zanobi, Giovanni, Alessandro ed Eugenio. Nel Plut. 20.6, tuttavia, non si trovano alcune delle leggende più antiche riguardanti Cresci, Miniato e Concordia. Sembra, inoltre, che non vi sia una fonte comune alle spalle delle due raccolte⁴⁹. La collezione di testi traddita dal leggendario fiorentino era, infatti, estranea all'ambiente francescano, e risulta successiva alla datazione che è possibile stabilire per le chiose di B. Non è però chiaro (salvo l'evidente riferimento alle più note *Passiones* di san Miniato) cosa avesse davanti il glossatore B nel momento in cui appose il proprio corredo di annotazioni.

Se, dunque, le mani A e B sono ben inquadrabili da vari punti di vista, nel codice restano alcune note per le quali risulta difficile definire un'esatta scansione ed anche stabilire dei criteri per una distinzione certa. Alcuni interventi sembrano riconducibili alla stessa mano A, ma mostrano un grado di esecuzione meno posato e denotano l'utilizzo di uno strumento scrittoria diverso. In un contesto di morfologie comuni, il grado di semplificazione della grafia richiesto dai margini, che potevano accogliere scritture di modulo molto piccolo, in spazi poco agevoli e talvolta per pochissime parole, rende talvolta difficile una distinzione netta degli interventi. È chiaro, inoltre, che il medesimo utilizzatore poteva tornare sul codice in momenti diversi, anche a distanza di tempo, con sensibili variazioni nel proprio modo di scrivere. Possiamo, dunque, limitarci a segnalare la presenza di note in qualche misura vicine a quelle di A, vergate in una *textualis* semplificata dal tratto sottile, in inchiostro marrone più o meno chiaro. Ne è un esempio la nota che compare al f. 12v di una mano che non ricorre altrove nel codice (FIG. 8).

48. A. DEGL'INNOCENTI, *Un leggendario fiorentino del XIV secolo*, Firenze 1999.

49. Facendo riferimento all'edizione citata, ciò si nota in particolare nella narrazione del miracolo dell'olmo fiorito, trattato in termini decisamente diversi nel leggendario BML, Plut. 20.6 (DEGL'INNOCENTI, *Leggendario*, p. 13: «ulmus confestim, tacta sic a corpore sancto, flores et floralia emisit»); tale trattazione è differente anche rispetto a quella riportata dalla terza mano al f. 22v del Plut. 15 dex. 6: «Quo scilicet die arbor arida floruit cum ei fererum cum sanctissimo corpore adhesisset in civitate prefata». Lo stesso accade per la fondazione di San Miniato al Monte, cui il leggendario fiorentino fa un brevissimo cenno, privo dei riferimenti evocati dal glossatore di Santa Croce («Arni flumen transit... montem ascendit et in loco ubi nunc est ipsum posuit et se iuxta naturali ordine collocavit... Florentini eius honore ecclesiam mirificam fecerunt»; DEGL'INNOCENTI, *Leggendario*, p. 56). Nel martirologio, in margine al f. 138v, l'ascesa al monte è riportata con altri dettagli, quali l'attraversamento dell'Arno con la testa recisa tra le mani e il nome precedente del monte (cfr. oltre, note 66 e 67). L'autore del leggendario, ad ogni modo, mostra di aver riscritto da solo le vite dei santi fiorentini (ivi, pp. xv-xviii).

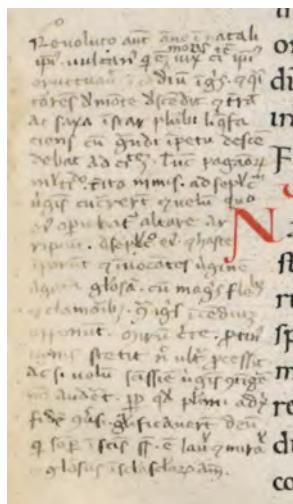


FIG. 8. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 12v

Nell'ambito delle note in *textualis* semplificata è possibile distinguere, però, anche una terza mano (C) che si inserisce talvolta in contesti in cui è presente anche A. La scrittura di C, sempre vergata in inchiostro molto chiaro, si caratterizza per il tracciato sottile, corpi delle lettere rotondi e una sintassi grafica quasi disgregata, tutt'altro che compressa, con il distanziamento delle lettere soggetto ad evidenti variazioni (FIGG. 9 e 10). Confrontata con A e B, C non appare una mano altrettanto esperta e le sue note sono in ogni caso meno frequenti; tuttavia, anch'essa appartiene ad un lettore di Santa Croce, come si deduce dal contenuto della nota al f. 131r, nella quale si riferisce a san Francesco come «patris nostri»⁵⁰.

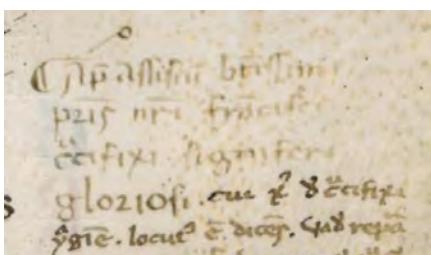


FIG. 9. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 131r completato da A

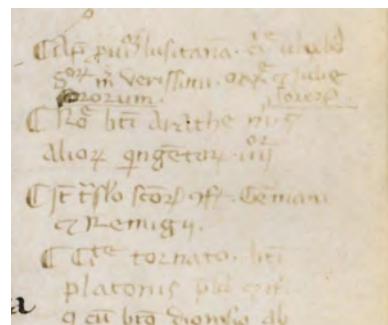


FIG. 10. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 130r

50. Al f. 131r: «Apud Assisum beatissimi patris nostri Francisci crucifixi signiferi gloriosi».

Proprio in questa nota è possibile riconoscere un intervento di completamento da parte di A: la menzione di Francesco aveva dato modo a tale amanuense di apporre la propria più ampia digressione sulla vita del fondatore e sulla nascita dell'ordine francescano⁵¹. Anche in relazione ai casi già segnalati di compresenza di due mani sulle stesse note è possibile che le prime integrazioni apparse sul codice siano state quelle di B e di C, e che A si sia inserita in un secondo momento. Non si verificano, invece, circostanze di note completate da B e C che permettano di stabilire quale delle due si sia interposta per prima. Sulla base di questa ricostruzione, però, le interpolazioni di A sarebbero successive a quelle delle altre due mani.

Oltre a questi interventi si segnala, in quanto cronologicamente vicina, benché si tratti di un caso isolato, una nota che compare al f. 25v⁵². L'aggiunta contiene un inno in esametri vergato da una mano che si colloca sempre nel quadro delle scritture di ambito notarile del primo quarto del Trecento, con le aste di *s*, *p* ed *f* rastremate (anche se non particolarmente allungate) e alcuni occhielli triangolari (FIG. 11).

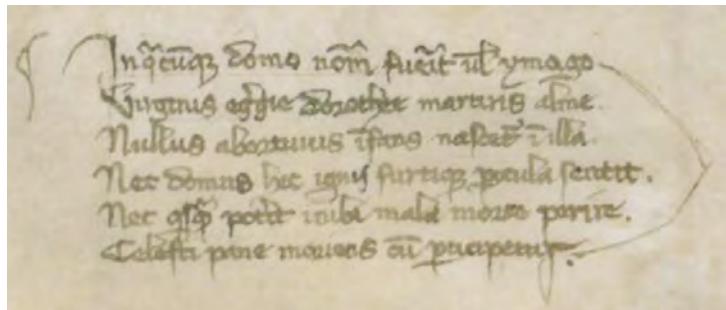


FIG. 11. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 25v

Non particolarmente legato dal punto di vista grafico a queste mani è infine un commentatore, che chiameremo D, di cui individuiamo un gruppo di interventi circoscritto e ben riconoscibile (FIGG. 12-14):

51. La trascrizione è riportata alla nota 37.

52. Al f. 25v: «In quacumque domo nomen fuerit vel ymago / virginis egregie Dorothee martiris alme / nullus abortivus infans nasceretur in illa / nec domus hec ignis furtique pericula sentit, / nec quisquam poterit inibi mala morte perire / celesti pane moriens cum participetur». Il testo è in gran parte simile a quello riportato in C. BLUME, *Repertorium Repertorii*, Hildesheim 1971, p. 215. Si trovano, però, versi pressoché identici anche nel manoscritto BNCF, Panciatichi 40, f. 117v, per il quale si rimanda a *I codici Panciatichi della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. MORPURGO - P. PAPA - B. MARACCHI BIAGIARELLI, Roma, vol. I (1887), p. 83.

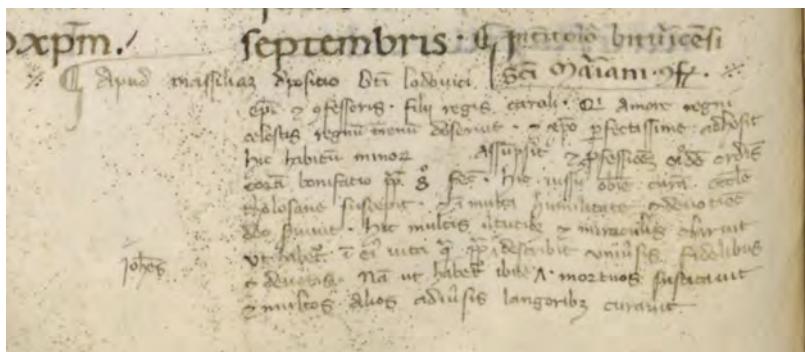


FIG. 12. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 100v

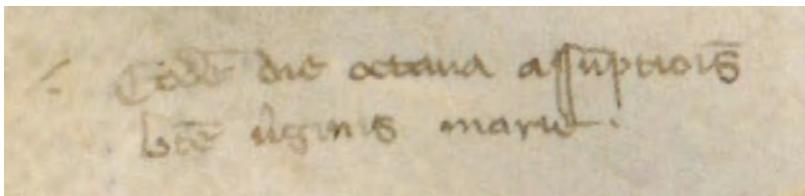


FIG. 13. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 101v

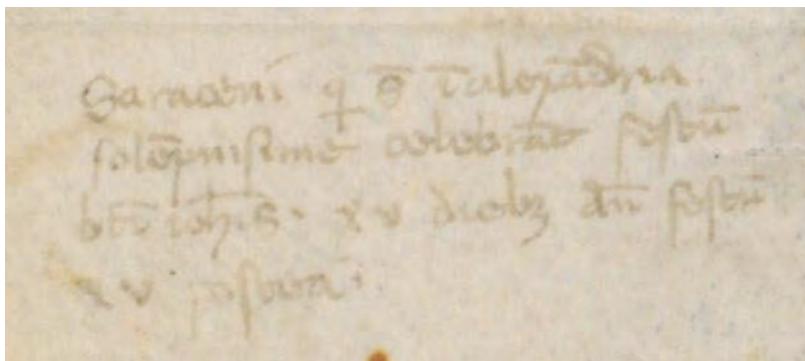


FIG. 14. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 107v

La prima nota, quella al f. 100v (FIG. 12), appare la più significativa perché permette di stabilire un *terminus post quem* per gli interventi di questa mano, dal momento che riporta un fatto trecentesco. Al 19 agosto aggiunge, infatti, una digressione sulla deposizione di san Lodovico di Tolosa, figlio di Carlo d'Angiò, che prese l'abito francescano sotto Bonifacio VIII e morì nel 1297, ma fu poi canonizzato nel 1317 ad opera di papa Giovanni

XXII⁵³. Il commentatore D era dunque anch'egli un francescano di Santa Croce e scriveva in una fase successiva al primo gruppo di interventi, quelli delle mani A, B e C.

7. IL SANTORALE FIORENTINO SUI MARGINI DEL MARTIROLOGIO

Osservando nel dettaglio il contenuto delle interpolazioni, operate soprattutto dalle mani A e B, se le inserzioni di venerabili non contemplati da Adone, come i più celebri santi minoriti, appaiono ad un tempo ovvie e prevedibili, diverso è il discorso per quanto riguarda le chiose aggiunte (ed anche quelle inaspettatamente mancanti) ai santi citati dall'autore che godevano di particolare prestigio in area fiorentina. In primo luogo, salta agli occhi l'assenza di ogni precisazione o nota riguardo a Giovanni Battista e a Reparata, martire orientale del III secolo. Questi due testimoni sono presenti nel martirologio rispettivamente ai ff. 68va e 107rb, e 132va. Reparata figura anche in un esemplare del martirologio di Beda proveniente da Lorsch (IX secolo). Tuttavia, gli interpolatori francescani non hanno ritenuto necessario aggiungere alcuna digressione in merito alla speciale devozione riservata loro a livello locale: al primo in quanto patrono della città forse da epoca tardoantica⁵⁴, e alla seconda come dedicataria della cattedrale, nonché portatrice di miti e ucrönie legati alla sconfitta dei barbari di Radagaiso avvenuta presso Fiesole nel 405-406⁵⁵. Analoghe considerazioni possiamo fare per san Barnaba apostolo compagno di Paolo, che i fiorentini assimilarono al *pantheon* cittadino in quanto titolare del giorno in cui conseguirono la vittoria sugli aretini nella celebre battaglia di Campaldino (1289), ma che nel martirologio (ove figura ai ff. 4v e 64va) non riceve

53. Il testo della nota al f. 100v riporta: «Apud Massiliam depositio beati Lodovici episcopi et confessoris filii regis Caroli, qui amore regni celestis regnum terrenum deseruit et Christo perfec-tissime adhesit. Hic habitum Minorum assumpsit et professionem eiusdem ordinis coram Bonifatio pape 80 fecit. Hic, iussu obedientie, curam Ecclesie Tholosane suscepit et in multa humilitate et devotione Deo servivit. Hic multis virtutibus et miraculis claruit, ut habetur in eius vita quam papa Iohannes describit universis fidelibus et devotis; nam, ut habetur ibidem, 2 mortuos suscitavit et multos alias a diversis langoribus curavit».

54. F. SALVESTRINI, *La festa di San Giovanni a Firenze tra medioevo e prima età moderna*, in *Rituali civici e continuità istituzionale nelle città italiane in età moderna*, a cura di G. M. VARANINI, Roma 2023, pp. 171-211, in part. pp. 173-180.

55. *Concilium florentinum dioecesanum, circa 1346*, in *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio*, vol. XXVI, a cura di J. D. MANSI, Venetiis 1784, coll. 23-74, in part. col. 33. Sulla martire cfr. J.-M. SAUGET, *Reparata*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1968, coll. 124-127.

particolari attenzioni da parte degli annotatori, più sensibili alle devozioni di lunga data che non a quelle recenti di matrice comunale⁵⁶.

Diversa appare la situazione per i santi di ascendenza in senso lato fiorentina che, pur annoverati nell'elenco adoniano, sono stati corredati di ulteriori particolari relativi alla loro vita e ai loro miracoli. Si segnalano in particolare i vescovi fiesolani Romolo, Alessandro e Donato. Il primo emerge da tracce evanescenti relative alla prima cristianizzazione dell'antica *civitas* d'altura come membro di una famiglia consolare documentata nell'Italia Annonaria del IV secolo ed edificatore, *extra muros*, della prima cattedrale fiesolana⁵⁷. B lo definisce il capostipite degli ordinari locali, istituito direttamente da Pietro apostolo, e ne avvalora la fama di martire⁵⁸. Il secondo, stando ad alcune testimonianze agiografiche del secolo XI e all'erudizione storica d'età moderna, sembra riassumere, con una possibile provenienza lombarda (VI-VII secolo), gli echi dello scisma tricapolino e il contrasto all'arianesimo, oppure, con un'alternativa attribuzione del personaggio alla tarda età carolingia, il martirio conosciuto per la difesa dei beni e delle prerogative pertinenti alla sua sede episcopale⁵⁹. Il terzo, annoverato fra gli irlandesi attivi sul continente durante i primi decenni del IX secolo, sarebbe assurto agli onori degli altari sia per aver continuato la lotta contro abusi e usurpazioni perpetrati a danno della sua chiesa, sia per l'attività di agiografo, poeta e maestro di scuola, forse quella istituita a Firenze dal re d'Italia e futuro imperatore Lotario nell'825⁶⁰. Attraverso i loro commenti i glossatori riconoscevano a questi tre pastori un ruolo fondativo nella vita religiosa dell'antica area fiorentina⁶¹ e ne richiamavano, ove noti, i miracoli che potevano far presa sui fedeli; sottolineando allo stesso tempo il forte le-

56. G. W. DAMERON, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia 2005, pp. 224-226.

57. A. AMORE, *Romolo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, coll. 352-355.

58. F. 74v (mano B): «In Thuscie civitate Fesulana passio beati Romuli episcopi primi civitatis eiusdem et sotoriorum eius, qui a beato Petro apostolo ibidem episcopus ordinatus, set primo gubernatoris terre illius ferocitate territus, Brixiam devenit, ubi plurimis prodigiis claruit. Tandem, angelico monitu, Fesulas rediens et plurimos ad Christum convertens glorioso martirio coronatus est». Per queste tradizioni in area fiorentina cfr. RAUTY, *Culto*, pp. 297-298.

59. F. 62v (mano B): «Fesulis Thuscie beati Alexandri episcopi et confessoris martyris». Cfr. A. DEGL'INNOCENTI, *Alessandro di Fiesole*, in *Il grande libro dei santi, Dizionario encyclopedico*, vol. I, a cura di C. LEONARDI - A. RICCARDI - G. ZARRI, Milano 1998, p. 84.

60. F. 137v (mano B): «In Thuscie civitate Fesulana sancti Donati Scotti episcopi et confessoris [completa mano A] cuius precibus lupus qui puerulum rapuerat conversus ad pedes sancti depositus et incolumem matri flenti et se laceranti restitut». Cfr. A. DEGL'INNOCENTI, *Donato di Fiesole*, in *Libro dei santi*, vol. I, pp. 556-557.

61. Cfr. in proposito E. FAINI, *I vescovi dimenticati. Memoria e oblio dei vescovi fiorentini e fiesolani dell'età pre-gregoriana*, in «Annali di Storia di Firenze» VIII (2013), pp. 11-49, in part. pp. 11-13.

game della sede fiesolana con quella di Firenze, sancita dall'unione formale delle due città in un unico comitatus già prima dell'anno 854⁶².

Meritano attenzione anche le già richiamate chiose aggiunte alla menzione del presule Zanobi, discepolo di Ambrogio e restauratore della chiesa fiorentina durante gli anni del predominio ariano sulla città⁶³; nonché quelle riguardanti il suo diacono Eugenio, sepolto insieme al proprio mentore nella confessione della pieve urbana, e il suddiacono Crescenzo⁶⁴. La memoria dei fedeli era legata soprattutto al miracolo dell'albero secco tornato verdeggiante al passaggio delle reliquie di Zanobi oggetto di traslazione; episodio commemorato da una colonna votiva trecentesca ancora oggi esistente presso il battistero. Ed è proprio in questa direzione che vanno le notazioni della mano B⁶⁵.

Colpiscono, nel codice in esame, sia la densità di note apposte al nome di Miniato, mitico martire dell'età di Decio, divenuto nell'XI secolo uno dei più importanti protettori della chiesa locale con la fondazione dell'eponimo monastero vescovile sul Monte alle Croci; sia l'attenzione prestata al suo 'compagno' Cresci, compreso nel gruppo dei leggendari martiri di Valcava, segnacoli dell'avvio della fede in Mugello⁶⁶. Appare del resto interessante che il glossatore non trascuri nemmeno il riferimento alla devozione che al primo dei due riservava Frediano, santo vescovo lucchese del VI secolo, ai cui pellegrinaggi fiorentini risalivano sia le tradizioni di

62. Cfr. in proposito A. BENVENUTI, *Fiesole: una diocesi tra smembramenti e rapine*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, a cura di G. FRANCESCONI, Pistoia 2001, pp. 203-239, in part. pp. 208-209, 218-229.

63. F. 54r (mano B): «Ad cuius commendationem sanctitatis, dum corpus ipsius transportaretur in mense ianuarii fereretur arborem siccum casu tetigit in civitate prefata et mox coram omnibus floruit. Qui etiam dum viveret adeo vita et miraculis claruit ut tres mortuos revocaret ad vitam».

64. F. 146r (mano B): «In Thuscie civitate Florentie depositio beati Eugenii diaconi et discipuli b(e)ati Zenobii eiusdem civitatis episcopi». Cfr. F. CARAFFA, *Eugenio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Roma 1969, col. 191; A. BENVENUTI, *Zanobi*, in *Libro dei santi*, vol. III, pp. 1978-1979; M. TACCONI, "Secundum consuetudinem Romanae Curiae in Maiori Ecclesia florentina": i codici liturgici della Cattedrale di Firenze, in *I libri del Duomo di Firenze. Codici liturgici e Biblioteca di Santa Maria del Fiore (secoli XI-XVI)*, a cura di L. FABBRI - M. TACCONI, Firenze 1997, pp. 65-78, in part. p. 67; DAMERON, *Florence*, pp. 202, 316-317.

65. A. BENVENUTI, *S. Zenobi: memoria episcopale, tradizioni civiche e dignità familiari*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze 1987, pp. 79-115; EAD., *La memoria di san Zanobi nei mutamenti architettonici della cattedrale fiorentina*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul duomo di Firenze*, vol. I.1, a cura di T. VERDON - A. INNOCENTI, Firenze 2001, pp. 107-135.

66. F. 138v (mano B): «In territorio Florentino passio beati Crescii martyris et sociorum eius, qui unus fuit e sociis sancti Miniatis martyris». Cfr. A. BENVENUTI, *Eziologia di una leggenda. Ipotesi sul culto fiorentino di san Cresci compagno di san Miniato*, in *La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze (1018-2018). Storia e documentazione*, a cura di F. SALVESTRINI, Firenze 2021, pp. 61-84.

miracoli in difesa dalle esondazioni del fiume, sia il nome dato al più antico quartiere d'Oltrarno della città⁶⁷. Non stupisce, invece, il rilievo conferito a Giovanni Gualberto (fine X secolo-1073), 'fondatore' dell'obbedienza monastica vallombrosana, divenuta già nel primo Duecento la più celebre riforma benedettina del territorio fiorentino. Significativamente l'interpolatore di Santa Croce evoca, proprio come il cronista cittadino Giovanni Villani⁶⁸, il miracolo del Crocifisso di San Miniato, che 'riconobbe' esplicitamente la santità del giovane professo⁶⁹, ma lascia da parte il più celebre episodio connesso all'azione riformatrice di questo confessore, ossia la prova del fuoco condotta presso il monastero suburbano di Settimo, che nel 1068 portò alla cacciata del vescovo fiorentino Pietro Mezzabarba e segnò una svolta nella lotta all'eresia simoniaca non solamente a livello locale⁷⁰. Questi ultimi fatti, in rapporto ai quali le testimonianze agiografiche dei secoli XI-XII lasciavano emergere una critica al comportamento indulgente verso il clero corrotto da parte di papa Alessandro II († 1073), vennero, infatti, obliterati nella memorialistica fiorentina guelfa e popolare del Trecento, e i glossatori francescani sembrano riflettere tali istanze⁷¹.

67. Sempre al f. 138v (mano B): «Ipse vero capud cesum manibus propriis complexans singulari atque inaudito miraculo flumen quo Arnus dicitur transiens et in verticem ascendens montis, angelo ante eum procedente et iter pandente, in ipso montis cacumine aliquantulum pausans spiritum Domino reddidit. Ibidem postmodum, tempore pacis, ecclesia pulcherrima fabricata est ad honorem ipsius et mons Sancti Miniatis nuncupatus, qui prius silva Elisboth dicebatur, que in tanta devotione habita est ut etiam beatus Fridianus, Lucane civitatis episcopus, ipsam cum clero suo annuatim devotissime visitaret. Passi sunt autem et quamplures alii et in eodem monte sepulti»; sono probabilmente aggiunte da A le parole conclusive «martires gloriosi». Cfr. F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze 2005, pp. 35-36.

68. GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, voll. I-III, Parma 1990-1991, vol. I, lb. V, cap. XVII, pp. 188-189.

69. F. 132v (mano B): «In territorio Florentino, loco qui dicitur Pasignanum, depositio beati Iohannis abbatis qui Gualbertus dicitur, primi fundatoris ordinis Vallis Umbrose, qui plurimis miraculis etiam in corpore vivens claruit. Nam et in ecclesia Sancti Miniatis martyris, ante quam ipse habitum religionis assumeret, crucifixi ymago eidem se modo mirabilis inclinavit; que ad memoriam miraculi usque hodie venerabiliter in prefata ecclesia reservatur». Cfr. F. SALVESTRINI, *Conflicts and Continuity in the Eleventh-Century's Religious Reform. The Traditions of San Miniato al Monte in Florence and the Origins of the Benedictine Vallombrosan Order*, in «The Journal of Ecclesiastical History» LXXII/3 (2021), pp. 491-508.

70. F. SALVESTRINI, *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, in «Studi Medievali» s. III, LVII/1 (2016), pp. 88-127.

71. Cfr. in proposito F. SALVESTRINI, *Ignis probatione cognoscere. Manifestazioni del divino e riflessi politici nella Firenze dei secoli XI e XV*, in *Apparizioni e rivoluzioni. L'uso pubblico delle ierofanie fra tardo antico ed età contemporanea*, a cura di P. COZZO, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni» LXXXV/2 (2019), pp. 472-482.

In linea di massima, se è certa la volontà espressa dagli interpolatori di aggiornare l'elenco dei venerabili alla luce del *proprium* fiorentino, appare chiaro come vi fosse per loro una gerarchia tra le figure oggetto di attenzione; gerarchia determinata dal prevalente interesse per i martiri e gli episodi del primo cristianesimo e per i riformatori attivi nel secolo XI più noti al laicato, ma che lasciava nell'ombra il patrono della città e, soprattutto, la titolare della chiesa cattedrale (Reparata), dalla cui giurisdizione i frati erano esenti.

8. CONFRONTI POSSIBILI CON LE NOTE D'USO?

Nell'esaminare il quadro complessivo delle note marginali appare evidente come il codice fosse stato letto principalmente in Santa Croce. Già Bandini aveva individuato nei margini almeno una mano riconducibile all'ambiente francescano⁷², ma queste sono in effetti numerose e in alcuni casi simili tra loro, oltre che in gran parte coeve. Per due glossatori in particolare, ovvero le mani indicate come A e B, è persino possibile immaginare un uso prolungato del manoscritto, come emergerebbe per il primo dall'alto numero di note presenti, e per B a partire dall'indice completo dei santi, che presuppone uno studio accurato dell'intero testo. Le note del f. 164v chiariscono, inoltre, un particolare legame di questo manoscritto con frate Illuminato de' Caponsacchi che aveva favorito l'acquisto del codice e lo teneva «ad usum».

La mano che, nell'ultima pagina, certifica l'acquisto del codice «p(ro) fratri Illuminato de Caponsaccis» (FIG. 15) è la stessa che menziona nuovamente il religioso per attribuirgli il libro ad uso (FIG. 16); come è stato proposto da Rossi, potrebbe trattarsi di quella del bibliotecario Anastasio, che aveva seguito in prima persona l'acquisizione del codice, ma i contorni biografici di questa figura risultano ad oggi sfuggenti.

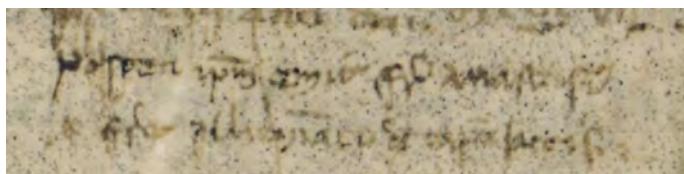


FIG. 15. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 164v, nota relativa all'acquisto

72. BANDINI, *Catalogus*, vol. IV, col. 465.

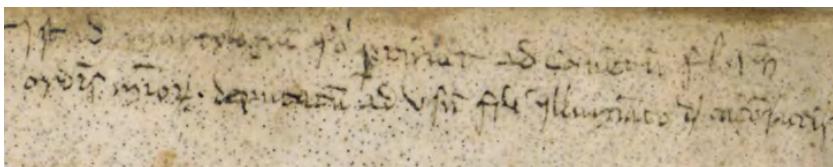


FIG. 16. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 164v, nota d'uso

Alla luce di questi dati, è inevitabile chiedersi se il Caponsacchi sia da riconoscere in uno dei glossatori. Senza voler affrontare in questa sede un'indagine che miri all'identificazione della sua mano, è possibile tuttavia valutare se il codice sia stato annotato da una delle mani che registravano l'acquisto e l'uso da parte del francescano anche su altri codici, a partire da alcuni confronti: in primo luogo tra la mano che appone la nota d'uso su questo codice e tutte le note marginali; e ancora, tra tutte le altre note d'uso di Illuminato de' Caponsacchi, che compaiono su altri manoscritti, e le mani dei glossatori di questo codice.

L'ultimo foglio del Plut. 15 dex. 6 è in più punti di difficile lettura a causa di macchie e danni del supporto; tuttavia, la mano che attesta l'acquisto e l'uso del codice al f. 164v non sembra ricorrere altrove all'interno del codice⁷³.

Note che testimoniano l'uso di Illuminato de' Caponsacchi si trovano anche su molti codici e si presentano in formulazioni tra loro simili ma non identiche. Talvolta varia la scelta dei verbi: solo tre scriventi, ad esempio, usano «pertinet», mentre la maggior parte impiega «spectat», uno solo «deputatus est»⁷⁴. Inoltre, alcune note riportano la tipologia del libro, in particolare: «istud martyrologium», «istud pontificale», mentre altre sono più generiche e si aprono con «iste liber»; infine si rintracciano diverse rese grafiche del nome dell'utilizzatore⁷⁵. L'analisi delle scritture suggerisce che le note d'uso siano databili tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo e che vi si possano riconoscere almeno due mani⁷⁶. La mano d'uso del Plut.

73. La nota relativa al prestito del codice è di un'altra mano: nemmeno questa compare nel manoscritto. ROSSI, *Da Dante a Leonardo*, pp. xv-xvi, afferma che la mano della nota al f. 164v è quella di uno dei glossatori, ma non fornisce riferimenti che possano chiarire se si tratti della nota relativa all'acquisto, né specifica a quale aggiunta in margine si riferisca.

74. Si rimanda alle note trascritte in Appendice.

75. «Caponsacchis» compare solo in BML, Plut. 20 dex. 10, f. 223v; è da segnalare inoltre che nella nota d'uso del ms. BML, Plut. 15 dex. 6 il nome del Caponsaccis era stato inizialmente scritto «Caconsacchis».

76. Una mano per i codici BML, Plut. 4 sin. 9, Plut. 11 dex. 8, Plut. 27 dex. 3, Plut. 7 dex. 12, Plut. 20 dex. 10; di altra mano le note d'uso dei mss. BML, Plut. 25 sin. 4, Plut. 13 dex. 6; di

15 dex. 6 non offre elementi per confronti sicuri con quelle che appongono le note sugli altri codici; è possibile però segnalare una vicinanza con la mano del Plut. 7 sin. 5. È probabile, dunque, che almeno tre frati diversi abbiano apposto le note che attestano l'uso dei codici da parte di Illuminato de' Caponsacchi, tuttavia, nessuna di queste mani si rintraccia nei margini del martirologio di Adone⁷⁷.

9. CONCLUSIONI

In conclusione, le note attestano il Plut. 15 dex. 6 come ad uso del Caponsacchi, ma nei margini compaiono mani diverse, tutte riconducibili all'ambiente di Santa Croce. Inoltre, nessuna delle mani che avevano inserito le note d'uso sui codici di Illuminato, allo stato delle conoscenze attuali, compare nei margini di questo manoscritto. Se dunque il Caponsacchi avesse apposto di propria mano delle note d'uso sui codici di Santa Croce, è improbabile che abbia annotato i margini di questo martirologio.

Malgrado sia documentato l'acquisto di tale codice in favore del convento fiorentino per volontà di Illuminato de' Caponsacchi, una volta raggiunta la biblioteca del medesimo l'opera era stata aggiornata e commentata in margine da almeno 7 mani diverse (tenendo conto anche degli interventi minori) in un arco di tempo presumibilmente di almeno 10 anni: sembra però che, tra queste, solo A e B – due lettori interessanti, che mostrano una chiara dimestichezza, il primo con la scrittura libraria, il secondo con quella documentaria – avessero condotto uno studio esteso e capillare del testo, apponendovi note frutto di due lavori distinti e, in qualche caso, complementari.

Per quanto riguarda il contenuto delle note, appare chiaro come i frati che furono gli effettivi utilizzatori del martirologio prestassero ovvia attenzione ai nuovi confessori della famiglia serafica e alle consolidate devozioni del popolo fiorentino, ma con la netta preferenza, in rapporto a queste ultime, per i santi e i beati riconducibili agli esordi della locale cristianizzazione, seppur con esclusione di alcuni fra i principali testimoni titolari della

altra mano ancora Plut. 10 sin. 4 e 8 dex. 11; per le relative immagini si rimanda all'Appendice di questo articolo.

77. Il confronto tra note d'uso e interventi in margine ha portato in altri casi all'identificazione della mano dell'utilizzatore: D. SPERANZI *et al.*, *Scrittura*, pp. 385-391.

chiesa cattedrale, e senza particolare interesse verso i culti diffusi in città dalle magistrature municipali⁷⁸.

78. Nessuna nota è dedicata all'apostolo Filippo, una cui reliquia era giunta in città nel 1205 e assurta agli onori del sacrario della cattedrale [cfr. M. R. TESSERA, *Memorie d'Oriente: la traslazione del braccio di san Filippo a Firenze nel 1205*, in «Aevum» II (2004), pp. 531-540; F. SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanesi e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2017, pp. 36-37].

APPENDICE

Note d'uso:

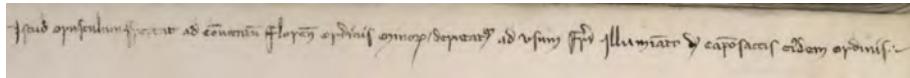


FIG. 17. BML, Plut. 4 sin. 9, f. 48v

Istud opusculum spectat ad conventum florentinum ordinis Minorum deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis.

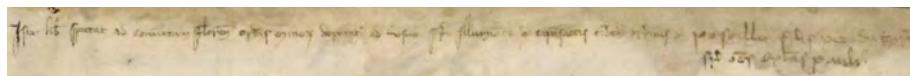


FIG. 18. BML, Plut. 11 dex. 8, f. 11

Iste liber spectat ad conventum florentinum ordinis Minorum deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis⁷⁹; Postille fratri Petri de Tarentasia s(upe)r omnes Epistulas Pauli.



FIG. 19. BML, Plut. 27 dex. 3, f. 11

Iste liber spectat⁸⁰ ad conventum florentinum ordinis fratrum Minorum deputatus ad usum fratre (sic) Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis.

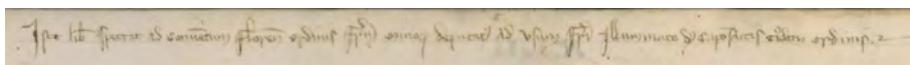


FIG. 20. BML, Plut. 7 dex. 12, f. 138v

Iste liber spectat ad conventum florentinum ordinis fratrum Minorum deputatus ad usum fratri Illuminato de Caponsaccis eiusdem ordinis.

79. L'aggiunta è di altra mano e riporta il contenuto del codice.

80. In interlinea: «Sunt postille super Lucam».

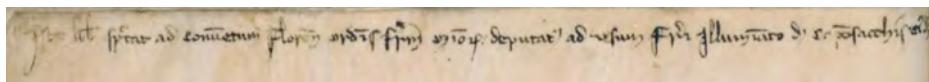


FIG. 21. BML, Plut. 20 dex. 10, f. 223v

Iste liber spectat ad conventum flor. ordinis min. deputatus ad usum fratri illuminato de caponsacchis eiusdem ordinis.



FIG. 22. BML, Plut. 25 sin. 4, f. 283v

Iste liber spectat ad conventum flor. ordinis min. deputatus ad usum fratri illuminato de caponsacchis eiusdem ordinis.



FIG. 23. BML, Plut. 13 dex. 6, f. IIIv

Iste liber spectat ad fratres minores provincie Thuscie. Concessus ad usum⁸¹ fratri illuminato de caponsacchis eiusdem ordinis.

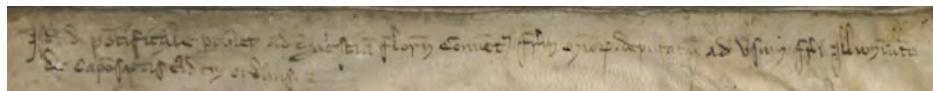


FIG. 24. BML, Plut. 7 sin. 5, f. 226v

Istud Pontificale pertinet ad custodiam flor. conventus fratrum minorum deputatus ad usum fratri illuminato de caponsacchis eiusdem ordinis.

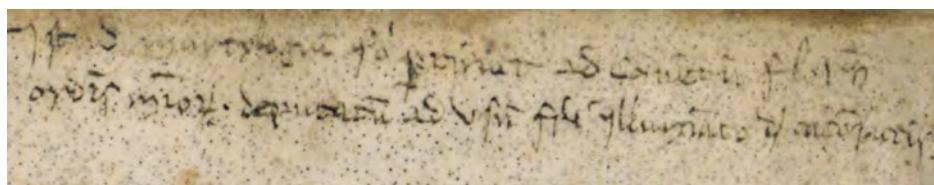


FIG. 25. BML, Plut. 15 dex. 6, f. 164v

Istud martylogium (sic) quod pertinet ad conventum flor. ordinis minorum deputatum ad usum fratri illuminato de caponsacchis⁸².

81. Aggiunto dalla stessa mano in interlinea.

82. Si nota come il nome «Caconsaccis» sia stato scritto male e poi corretto in «Caponsaccis» tramite l'aggiunta di un tratto sotto la seconda c.

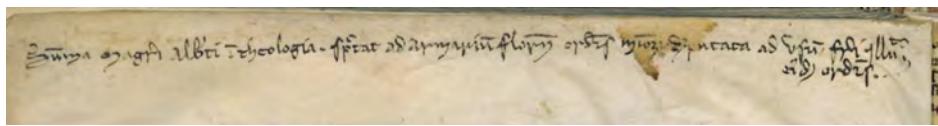


FIG. 26. BML, Plut. 10 sin. 4, f. 94v

Summa magistri Alberti in Theologia spectat ad armarium florentinum ordinis Minorum deputata ad usum fratri Illuminato eiusdem ordinis.



FIG. 27. BML, Plut. 8 dex. 11, f. 11

Iste liber est deputatus ad usum fratris Illuminati de Caponsaccis⁸³, post cuius mortem debet remanere conventus florentini eiusdem ordinis.

83. In interlinea: «ordinis Minorum».

ABSTRACT

Notes by some Franciscan Friars from Santa Croce in the Margins of ms. Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15 dex. 6. A Florentine and Franciscan Update on Ado Viennensis' Martyrologium

This paper aims to analyse the marginal notes of a well-known twelfth-century manuscript, Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15 dex. 6, from the Franciscan convent of Santa Croce. After a brief reconstruction of the tradition of the *Martyrologium* by Ado of Vienne, the authors offer a short survey on the history of this manuscript (which bears one of oldest poetic text in the Italian vernacular, the so called *Ritmo Laurenziano*) until his arrival to the Franciscan cloister, around 1307. In Santa Croce it was read and annotated by some friars within the first quarter of the century. The friars were interested in updating the calendar in many ways, by adding saints from other traditions. Among the marginal notes, some additions are intended to update the martyrology from a Florentine point of view. Albeit the manuscript was acquired for the use of Illumanato de' Caponsacchi, it is not possible to identify his hand in any of the readers' *glossae*, on the basis of the comparison with other notes *ad usum*.

Sofia Orsino
Università Ca' Foscari - Venezia
sofia.orsino@unive.it

Francesco Salvestrini
Università degli Studi di Firenze
francesco.salvestrini@unifi.it

